

Adulti e giovani...

INCAPACI DI SOGNARE?

Nei giorni in cui scrivo queste righe si celebra la giornata in ricordo delle vittime della mafia. Con alcuni colleghi attenti al sociale, al civile, al politico... abbiamo portato gli alunni, entusiasti, alla manifestazione degli studenti allo stadio Flaminio, a Roma. Non posso fare a meno di chiedermi se la spinta a partecipare nasca dal desiderio di 'fare qualcosa', di reagire, di non subire... o dall'occasione, offerta su di un piatto d'argento, di saltare un giorno di scuola. Probabilmente bisogna cercare la risposta nella zona grigia, nel quotidiano intreccio tra motivazioni alte ed interessi immediati e particolari che segna la maggior parte delle decisioni umane. Non sarà stata la più pura delle motivazioni a spingere i molti. Non tutti hanno realizzato lo stesso percorso culturale, non hanno lo stesso spessore umano, diverse sono (quando ci sono) le scelte politiche e religiose. Ognuno 'c'è stato' con un'intensità di partecipazione visibilmente diversa. Per tutti ha significato qualcosa, non necessariamente molto. Queste ed altre simili constatazioni, condivise per altro con alcuni colleghi, di per sé non mi preoccupano più di tanto. Mi preoccupa, invece, che nella classe che io stessa ho accom-

pagnato, con la quale abbiamo affrontato il problema 'mafia' studiandolo in sociologia, sia emerso un atteggiamento rassegnato, disincantato, scettico... mi preoccupa che su ventotto alunne ci fosse solo qualche rara voce che spingesse all'impegno, al prendere posizione, al lottare perché 'un altro mondo è possibile'. Vivo gran parte della giornata, da anni, con i miei studenti e non mi rassegno a rilevare tra loro questo atteggiamento, sempre troppo diffuso. Molti di loro sono animatori parrocchiali o volontari in qualche associazione... o anche, semplicemente, generosi e sempre pronti ad un gesto di solidarietà. Ciononostante sembra invincibile la loro sfiducia nella possibilità di cambiare 'qualcosa' a livello strutturale. I fenomeni globali, di cui hanno percezione e che sono oggetti di studio, aumentano il senso di frustrazione e di impotenza; la lontananza, anche simbolica, dei luoghi decisionali li orienta sempre più a canalizzare tutte le proprie energie, persino quelle volte al sociale, verso il semi-privato; l'illegalità elevata a livello sistematico, addirittura attraverso una serie di leggi ad hoc emanate dal Parlamento, deprime il loro senso di giustizia spingendoli a ritenere endemica ed invincibile



l'ingiustizia e l'ineguaglianza davanti alla Legge; l'irrefrenabile aumento del divario tra un ristretto ceto di 'ricchi sempre più ricchi' e la maggior parte della popolazione (italiana e mondiale) che si vede negato l'accesso alle risorse necessarie ad una vita dignitosa reprime in loro la naturale propensione al progetto del possibile, allo sbilanciamento nel futuro, al sogno... per ricacciarli indietro verso un presente statico, virtuale, tele-diretto.

Discuterne criticamente con alcuni colleghi, troppo solerti nel leggere nei comportamenti dei giovani un ingiustificato disimpegno, da attribuirsi solo ed esclusivamente alle loro responsabilità, mi ha spinto ancora una volta a riflettere sul ruolo degli adulti in un contesto simile. La domanda è se sia possibile, oggi, per noi, avere uno sguardo competente sulla realtà, riconoscervi le nostre responsabilità, individuare eventuali spazi e modi di trasformazione, testimoniare e tramandare un ideale di umanità solidale, di impegno civile e competente, di resistenza a modelli egoistici di vita, di azione organizzata ed efficace.

Provo a tratteggiare, in questo orizzonte il volto di adulti possibili... prospettive e

atteggiamenti di cura; e, infine, un volto a cui ispirarsi.

2. *Prospettive di cura (di sé e degli altri)*

Si tratta innanzitutto di lavorare sulle categorie del vivere umano, di riprenderle in mano e di ri-dare loro senso: spazio e tempo.

Spazio. Per noi adulti è questione prioritariamente di imparare a riconoscere gli spazi della nostra esistenza (se e quando lo siano) come non-luoghi, come contesti nei quali le persone (fra cui noi) non sono se stesse, luoghi inautentici dove, per essere accettati, bisogna necessariamente indossare una maschera, fingersi qualcun altro, avere attitudine, ora all'ipocrisia, ora al conflitto perpetuo... Facciamo cadere subito, però, le barriere del pregiudizio. Non solo il centro commerciale e la discoteca possono essere non-luoghi... ma anche la famiglia, la scuola, la parrocchia, l'ufficio... il consiglio comunale.

Solo con lo sguardo critico che riconosce la disumanità anche dei luoghi della vita associata ordinaria possiamo immaginare di lavorare per cercare di renderli 'luoghi'.

Essere se stessi, conoscere ed accettare i propri limiti e le proprie possibilità, avere cura di ogni dimensione della nostra personalità (emotiva, affettiva, relazionale, cognitiva...), avere a cuore la propria felicità. Vedere nell'altro un altro Io, rispettarne l'alterità, i tempi, le caratteristiche; riconoscerne la diversità, interagire dialetticamente, riconoscere, affrontare e risolvere il conflitto.

Farsi compagni di cammino, abbassare le armi della verità posseduta, percorrere insieme tratti di strada nel rispetto delle reciproche identità. Proporsi come interlocutori competenti, rispettosi, rigorosi, ma aperti. Essere capaci di

relazioni autentiche.

Tempo. Si tratta di lavorare a mantenere recuperare, nella costruzione di identità serene, resistenti, ma aperte e relazionali, la dimensione storica, lineare, del tempo.

Riconoscere il valore della memoria individuale e collettiva (i valori, gli ideali, le storie familiari e cittadine; come pure le guerre del ventesimo secolo, il fascismo ed ogni forma di totalitarismo, i razzismi, l'orrore della Shoah, le mafie, il terrorismo; ma anche la Resistenza, la Costituzione repubblicana, l'impegno di magistrati, forze dell'ordine, cittadini, le vite spezzate nella lotta ad ogni criminalità organizzata) rappresenta il tentativo di resistenza possibile contro i meccanismi di 'amnesia indotta' verso i quali si vuole spingere la società per renderla nuovamente 'disponibile' ad un nefasto sonno della coscienza. Disponibile, magari, ad affidarsi ciecamente ad un sedicente uomo nuovo; alle prese col misero bilancio mensile mentre le scelte economiche penalizzano i più; spinta a richiedere come 'favore' al politico di turno quello che dovrebbe esigere come diritto, mentre si stravolge la Costituzione che quei diritti garantisce a tutti; attratta/distratta dai reality show, mentre la realtà procede diretta da pochi incontrollati potenti

La volontà da parte di alcuni di cancellare il passato richiede da parte della società civile una consapevole e sistematica forma di resistenza individuale e collettiva, perché l'identità si possa strutturare nel riconoscimento del 'mio' e 'nostro' passato, nel critico discernimento del 'chi siamo stati', rifuggendo la tentazione di un'identità costruita secondo la dimensione dello spazio (chiusura nello spazio privato, delimitazione degli spazi fisici, identità per contrapposizione, demonizzazione delle differenze...).

In questa prospettiva il presente si può e deve configurare in termini di competenza scientifica delle dinamiche storiche, economiche, sociali, politiche. Si tratta di una conoscenza (una sfida, secondo Morin) acquisibile solo in forma reticolare e socializzata, poiché al singolo sfugge necessariamente (e provvidenzialmente, per i poteri forti) la complessità del reale, il suo conformarsi, procedere, determinarsi. Si tratta di prendersi in carico, insieme, in maniera sistemica, sistematica, cooperativa, la responsabilità di quella parte di processi che noi stessi possiamo controllare, sui quali è possibile, anche solo minimamente, incidere (reti sul territorio, educazione alla legalità, controllo delle scelte politiche ed economiche di tutti gli organismi preposti, denuncia di ogni forma di illegalità o collusione, adesione e coinvolgimento attivo in tutte le campagne per una sviluppo equo, accesso e cooperazione ai canali alternativi di informazione, diffusione del commercio equo e solidale, cooperazione tra siti virtuali, come tra associazioni e gruppi con fini assimilabili... per dirne solo alcune).

Si tratta di ricominciare a parlare, pensare, sognare... di futuro. Un'azione resistenziale e coordinata nel presente consente di guardare nuovamente al futuro come alla dimensione del possibile. Contro le scelte economiche e di politica del lavoro (l'aumento incontrollato dei prezzi, e delle case in particolare, la dimensione della precarietà come unica prospettiva esistenziale, il lavoro frammentato e senza garanzie della Legge 30, la chiusura e/o lo spostamento di fabbriche o stabilimenti ritenuti storicamente 'sicuri'...). Contro l'illusione prodotta dalle vite 'da reality' che consentono una soddisfazione vicaria dei propri sogni paralizzando la progettualità individuale e generazionale. E' compito degli adul-

ti lavorare insieme ai giovani per ricominciare a pensare il ‘regno del possibile’, per recuperare la dimensione del sogno, dello sbilanciamento in avanti, perché nei giovani ricompaia gradualmente la dimensione esistenziale e politica del progetto.

3. Atteggiamenti e comportamenti di cura

Perché una simile prospettiva sia perseguibile mi pare di intravvedere alcuni atteggiamenti sui quali lavorare e che qui di seguito cito, solo quasi a mo’ di slogan.

a) Nella cura di sé e nella relazione interpersonale (educativa o tra adulti):

- la pazienza dell’autoanalisi (conoscere le diverse sfaccettature della propria personalità, gli elementi di squilibrio, gli aspetti su cui lavorare; accettare i propri limiti; imparare a rielaborare lutti, distacchi, traumi, fallimenti, a controllare e bilanciare eccessi di emotività e di razionalità; aumentare la propria autostima, la sicurezza di sé, potenziare la propria autonomia decisionale e la propria capacità resistenziale ai meccanismi di cieca obbedienza all’autorità e di conformismo al gruppo);

- il potenziamento delle proprie competenze di comunicazione e relazione (acquisire la capacità dell’ascolto, esercitarsi nella fatica del decentramento, imparare la prudenza e il coraggio dello stare sulla soglia, dell’entrare in relazione senza forzare la porta’ e, insieme, senza defilarsi).

b) Nella città:

- la fatica della conoscenza nella consapevolezza della sua forte valenza democratica;
- la pazienza della ricerca delle chiavi interpretative per diventare competenti dal punto di vista tec-

nico e scientifico («secondo le leggi proprie di ogni realtà», cfr *Pacem in terris*, Giovanni XXIII, n. 77);

- la capacità dell’indignazione, contro ogni assuefazione, omologazione, rassegnazione;
- il coraggio della profezia: imparare a dire ‘no’ senza compromessi, anche contro i propri interessi particolari;
- la denuncia di legami, ingiustizie, clientele, connivenze; non lasciare soli... costruire reti di solidarietà (ricordando il monito del giudice Falcone: chi è solo è morto);
- le competenze della progettazione (per non abbandonarsi all’improvvisazione, per coniugare il coraggio alla razionalità, alle capacità strategiche).

Un volto... don Pino Puglisi

Atteggiamenti faticosi, per i quali non mi sembra vano provare ad illuminare un volto dal quale farsi ispirare.

Nei giorni terribili della guerra, degli attentati, del terrorismo, della faida di camorra, dell’esplosione della povertà, del Paese spaccato... nei giorni dell’impotenza della ragione, quando le emozioni fluiscano incontrollabili e la speranza



sembra insensata illusione, volgere lo sguardo, il pensiero, il cuore verso un uomo come don Pino Puglisi vuol dire credere ancora che vale la pena di lottare, di provare con tutto se stesso (per i credenti, che “nulla è impossibile a Dio” e perciò nulla è impossibile ad un ‘giusto’, che ‘il Signore non abbandona nella tomba’). Se un uomo, in forza delle sue convinzioni, in nome della sua passione per l'uomo, mosso dal fuoco dello Spirito di Dio in cui profondamente credeva, ha potuto concepire ed interpretare il proprio impegno educativo contro ‘l'invincibile’ potere mafioso, socialmente e territorialmente radicato, politicamente protetto... se la sua azione ‘ordinaria’, quotidiana, di educatore, di formatore, di cooperatore nella costruzione di speranza e di futuro possibile... se don Pino ha speso la sua vita per una terra ‘persa’ e l'ha donata fino al sacrificio estremo... e

se in quella terra oggi altri, sospinti dalla sua testimonianza, continuano il suo lavoro, ed altri ancora hanno trovato in lui la forza per vivere una vita dura, diversa, onesta, possibile... a tutti tocca mettersi, oggi, nuovamente, in cammino. Solo il faticoso, quotidiano, tentativo di leggere, interpretare i fatti, le tendenze, le decisioni ci aiuterà ad essere più uomini, più cittadini, veramente (non astrattamente) innamorati dell'umanità. La fatica di adulti e di educatori che, non possedendo la verità, si sforzano quotidianamente di capire che cosa accade, qual è la via possibile per la realizzazione di scenari più umani, e si sforzano di farlo con i ‘loro’ ragazzi, con il loro contributo: i loro slanci, le passioni, il loro scetticismo, la mancanza di ideali, la loro conoscenza di un mondo per noi ignoto, la loro speranza sepolta in un mondo migliore...

È in atto la realizzazione di un piano di comunicazione che ridefinirà le attività di comunicazione e informazione del Movimento. A tal proposito l'indirizzo del sito web è stato modificato. Da qualche settimana potrete trovarci al seguente indirizzo: www.impegnoeducativo.it. Inoltre tra circa un mese verrà messa in rete la nuova versione del sito che presenterà una veste grafica più accattivante e funzionale.
Sono stati sostituiti anche gli indirizzi e-mail per contattarci:
Presidente: fventurella@impegnoeducativo.it
Vice-presidente: marcamone@impegnoeducativo.it
Segretario: scarosi@impegnoeducativo.it
Responsabile comunicazione e informazione: volumia@impegnoeducativo.it
Segreteria: segreteria@impegnoeducativo.it
Istituto G. Lazzati: istlazzati@impegnoeducativo.it
Proposta Educativa: propeducativa@impegnoeducativo.it
Informazioni: info@impegnoeducativo.it